



Ursula Vogt – *Università di Urbino*

## Da Sherlock Homes a Kurt Wallander: la figura del detective e il suo metodo d'indagine nei romanzi polizieschi di Arthur Conan Doyle e Henning Mankell

ursula.vogt@uniurb.it

---

Il genere letterario del romanzo poliziesco, oggi giunto ad una diffusione quantitativa enorme, è interessante, in molti casi veramente affascinante, ed è un genere letterario in ascesa dal livello del romanzo popolare, forma con la quale in gran parte si è diffuso almeno da un secolo, al romanzo con aspirazione ad un alto livello letterario. Nelle definizioni del genere si distinguono i romanzi polizieschi che hanno come figura centrale un detective (in Italia chiamati gialli dalla “grande collezione” *I libri gialli*, collana di romanzi polizieschi, iniziata dall’editore Mondadori nel 1929), dai romanzi polizieschi d’azione, i cosiddetti thriller. Nei primi il detective indaga su un delitto già avvenuto e ricostruisce pezzo per pezzo i fatti precedenti che hanno portato al delitto e il suo motivo, nei secondi il lettore assiste ad una storia che si svolge davanti a lui e che finisce con uno o più delitti. Ciò che suscita la curiosità è l’enorme successo che hanno avuto e che hanno sempre di più le *detective stories* in genere e, in particolare, il successo inaudito e forse unico dei romanzi e dei numerosi racconti di Arthur Conan Doyle in cui domina la figura del detective Sherlock Holmes. È curioso inoltre il fatto del tutto singolare che l’autore stesso di questi innumerevoli testi narrativi, e inventore del personaggio del detective più famoso del mondo, ormai è quasi completamente oscurato dal cono di luce che illumina invece solo la sua creatura. Sherlock Holmes si è talmente emancipato dal suo autore che si parla di lui come di una persona reale, anzi c’è chi dubita dell’esistenza di Conan Doyle e ammette come reale

solo Holmes. Infatti si inventa una sua biografia, gli si attribuiscono meriti che sono in realtà del suo inventore, ci si rivolge a lui per sottoporgli nuovi casi criminali non risolti. Non solo i critici spesso trascurano l'autore e si concentrano esclusivamente sul suo personaggio letterario, perfino un vecchio ed esperto giurista tedesco, direttore di polizia giudiziaria e autore di un libretto che introduce i suoi giovani colleghi al moderno processo penale per indizi, cita Conan Doyle, sì, ma quasi subito dopo passa a Sherlock Holmes presentandolo con il suo fisico forte e sportivo, il suo modo di vestirsi e di travestirsi secondo l'occasione, la sua eccezionale capacità di osservazione, di analisi e di sintesi quasi sempre coronata dal successo. Il suo discorso introduttivo finisce con questa sorprendente affermazione: "Sherlock Holmes, sempre a caccia di indizi, ha preparato il terreno per una scienza che, come tecnica poliziesca, oggi rappresenta il fondamento della moderna indagine criminale" (Meixner 1952: 23). Per una figura della fiction un successo impressionante.

Non sarà possibile in questa relazione svelare il mistero del successo mondiale di Sherlock Holmes, tuttavia vorrei confrontare la tecnica narrativa di Conan Doyle e il metodo d'indagine del detective privato Sherlock Holmes con il procedimento narrativo e il metodo d'indagine del commissario di polizia Kurt Wallander, che lo scrittore svedese Henning Mankell dal 1993 fino al 2005 ha fatto conoscere ai lettori in una serie di otto romanzi e di cinque racconti. Questi ultimi sono stati pubblicati in un volume per così dire postumo che tornano, dopo anni di un'eccellente carriera di indagatore del commissario Wallander, all'inizio della sua carriera come funzionario della polizia criminale quando era ancora alle prime armi.

Il modello del giallo come si è diffuso e sviluppato a partire dai romanzi e racconti di Conan Doyle è molto semplice e in un certo senso pure rigido. Peter Nusser lo riassume nella sua storia del genere letterario del giallo in questo modo elementare:

1. il misterioso delitto (l'omicidio);
2. la ricerca del delinquente (dei delinquenti), la ricostruzione dello svolgimento dei fatti criminosi, la rivelazione dei motivi del delitto;
3. la soluzione del caso e la consegna del colpevole (dei colpevoli) alla giustizia. (Nusser 2003: 22)

Nusser indica anche il limitato numero delle figure del giallo: l'omicida, la vittima (fra tutte le figure del giallo quella col "valore posizionale più basso"), la cerchia ristretta delle persone nella quale si trova necessariamente l'omicida e spesso anche il falso sospettato, il detective, figura centrale del giallo, indagatore solitario a volte un po' stravagante, con un partner (amico, dipendente, collega) col quale discute i fatti e che ha un importante ruolo nella tessitura narrativa; in molti gialli il protagonista invece non è un detective privato, bensì

un commissario di polizia che indaga insieme ad un gruppo di funzionari di polizia e trova lì la possibilità di riflettere e di discutere sul caso in elaborazione. E poi il metodo di indagine del detective, il nucleo essenziale del processo di rilevazione del mistero del delitto, che è anche al centro di interesse del lettore. A differenza dei casi reali che, come è stato detto recentemente, si risolvono neanche al 50% e dei quali alla fine in carcere vanno solo l'8% dei colpevoli, i casi dei delitti della letteratura alla fine si risolvono sempre, la conclusione della storia, la scoperta del colpevole, è il punto d'arrivo di una corsa che tiene il lettore (o anche lo spettatore degli altrettanto numerosi film gialli) in una tensione a volte al limite della sopportazione. Se il giallo non finisce con questo momento di distensione del detective e del lettore, vuol dire che l'autore del testo non è all'altezza del suo compito o che ha voluto deliberatamente decostruire il modello, come l'ha fatto varie volte, nelle sue storie poliziesche, lo scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt<sup>1</sup>. Ma conosciamo tutti la delusione e quasi lo sconcertamento che ci prende quando nel racconto o nel film giallo alla fine non si risolve il caso o addirittura la storia termina con la vittoria del criminale, magari sostenuto da una rete di più o meno nobili complici o sostenitori.

Dunque, nella fiction il delinquente viene trovato e smascherato sempre e questa fine crea soddisfazione. È veramente soltanto la soddisfazione intellettuale dell'enigma risolto e la soddisfazione dell'ordine ristabilito? Forse è qualcosa di più, non soltanto il piacere intellettuale dell'enigma che è stato risolto, ma, come lo si trova in molti racconti fiabeschi o mitologici del passato, deve essere una questione di vita e morte fra due poteri che si combattono fino all'ultima fibra del loro essere, una specie di sfida archetipica che riesce perciò a coinvolgere così fortemente non solo i personaggi del racconto, ma anche il lettore o lo spettatore, altrimenti sarebbe difficile spiegare questa nostra attesa ansiosa dello scioglimento dell'enigma che fra l'altro a noi non porta nessuna conseguenza reale. Forse in questo complesso, formato dal delitto enigmatico, dall'eccitante inseguimento delle tracce fino alla scoperta dell'inizio e del nucleo della storia e l'eliminazione del delinquente dalla circolazione libera, si riflette ancora il "patrimonio conoscitivo" che, come dice Carlo Ginzburg nel suo saggio *Spie. Radici di un paradigma indiziario*<sup>2</sup>, ci è stato indelebilmente trasmesso dall'"uomo cacciatore" di migliaia di anni fa, e anche la certezza che chi riesce a leggere le tracce, gli indizi minimi e trovarne la loro origine, sarà il vincitore in questa lotta estrema (Ginzburg 2004: 109).

---

<sup>1</sup> Per Dürrenmatt nella realtà regna il caso e secondo lui la realtà non si sottomette alla logica (Nusser 2003<sup>3</sup>: 104-5).

<sup>2</sup> Il saggio è del 1979. Cfr. anche Ginzburg 2007, dove l'autore sottolinea di aver trascurato, nel saggio del 1979, la questione della prova che doveva seguire alle congetture esposte dal "paradigma indiziario".

Alcuni ritengono che è da Conan Doyle che parte la diffusione del genere del romanzo poliziesco, ma non è lui che l'ha inventato, caso mai può essere considerato il propagatore del genere, invece il vero punto di partenza del giallo moderno è Edgar Allan Poe con il suo detective Auguste Dupin; ma Conan Doyle ha perfezionato il modello in modo così convincente e ha fatto del suo detective una persona di cui alla fine si conoscono così bene tutti i tratti del carattere e del comportamento, che oggi è considerato il creatore del giallo. A questo risultato lo hanno portato alcune letture ed esperienze fatte precedentemente. Basta alludere a ciò che Carlo Ginzburg ha esposto nel suo ponderoso e straordinario saggio su Conan Doyle, Giovanni Morelli e Sigmund Freud. Sono tre le esperienze che hanno indirizzato Conan Doyle sulla strada giusta.

Nel romanzo *Zadig ou la Destinée* di Voltaire, in parte rielaborazione di una novella orientale del *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, il protagonista Zadig riesce ad interpretare le tracce minuscole lasciate nel bosco da una cagna della regina e da un cavallo del re, entrambi scappati e ricercati, e indicarne gli autori senza averli visti con i suoi occhi.

La seconda esperienza, sempre una lettura, viene da un libro dello storico dell'arte e senatore del Regno d'Italia Giovanni Morelli, pubblicato in Germania collo pseudonimo di Ivan Lermolieff (anagramma del nome italiano), indicato come traduzione dal russo da parte di Johannes Schwarze (calco tedesco dello stesso nome italiano). Questo curioso storico dell'arte italiano insegna come osservare le tracce minime che lascia un essere in un luogo dove ha sostato e, in arte, come osservare i tratti di secondo o terzo ordine, invece che guardare solo le grandi figure e i colori di un dipinto, tracce minime in realtà importantissime per poter garantire l'autenticità di un quadro dato che questi segni minimi sono spesso trascurati inopinatamente dai falsari. Nel 1883 il libro di Morelli fu pubblicato a Londra in traduzione inglese col titolo *Italian Masters in German Galleries. A critical essay on the Italian pictures in the Galleries of Munich-Dresden-Berlin* (cfr. Lermolieff 1880, quindi solo tre anni prima del primo romanzo di Conan Doyle in cui appare Sherlock Holmes. E forse uno zio di Conan Doyle, direttore della National Art Gallery di Dublino, gli aveva indicato il libro (Ginzburg 2004: 100-1).

Un terzo esempio da seguire, Conan Doyle l'ha trovato nel suo professore di chirurgia all'Università di Edinburgh, Joseph Bell. Thomas A. Sebeok e Jean Umiker-Sebeok citano una lettera, scritta nel 1892 da Conan Doyle al professor Bell, riportata da Trevor H. Hall nella sua biografia su Conan Doyle, in cui egli gli attribuisce il merito di un insegnamento importante:

È certo che io devo a voi Sherlock Holmes, e benché nelle storie io abbia il vantaggio di poter mettere il mio detective in ogni sorta di situazioni drammatiche, penso che il suo lavoro analitico non sia affatto un'esagerazione di alcuni risultati che vi ho

visto ottenere nell'ambulatorio dei pazienti esterni. A partire dall'insegnamento fondamentale della deduzione, dell'inferenza e dell'osservazione che da voi ho avuto, ho cercato di costruire un personaggio che porta tutto questo agli estremi – a volte anche oltre – e sono lieto che i risultati vi soddisfino, voi che siete il critico che più ha diritto alla severità. (Sebeok; Umiker-Sebeok 2004: 52)

Inoltre viene riferito un breve brano di un libro di Bell in cui questo insiste sull'osservazione dei particolari che unicamente permette la diagnosi precisa: “Ed è lo stesso con le malattie della mente, del corpo e della morale. [...] L'importanza dell'infinitamente piccolo è incalcolabile” (*ibid.*: 53, 54). In una intervista Conan Doyle descrive la capacità di diagnosi fulminee di Bell, capacità che conferisce anche al suo detective: era in grado di “fare una diagnosi ai pazienti non appena entrati nello studio, prima ancora che aprissero bocca. Era capace di indovinare i loro sintomi e di descrivere particolari della loro vita senza quasi mai fare errori.”<sup>3</sup>

È curioso che sia Bell, sia Conan Doyle che Morelli avessero studiato medicina all'Università, il metodo di Sherlock Holmes è dunque di origine scientifica; come nella ricerca scientifica dall'osservazione di singoli fatti si elabora una ipotesi che, man mano che si presentano nuovi fatti, si corregge e si sviluppa fino a raggiungere fatti sicuri del carattere di una nuova legge, di una importante scoperta, così Conan Doyle fa lavorare Sherlock Holmes nell'indagine poliziesca.

Si parla anche dell'influsso di Freud e della psicanalisi, la quale lavora ugualmente con osservazioni di comportamenti minimi apparentemente non importanti costruendo delle ipotesi che si correggono sulla base delle reazioni del paziente, ma mi pare che si tratti solo di un parallelismo di metodi. La psicanalisi di Freud inizia solo nel 1900 con la pubblicazione della *Interpretazione dei sogni*. Invece in un articolo uscito anonimo nel 1914 sulla rivista “Imago”, Freud aveva analizzato il Mosè di Michelangelo a partire dalla osservazione di alcuni “dettagli subordinati” della scultura, citando, per il metodo applicato da lui, i saggi di Ivan Lermolieff alias Giovanni Morelli:

Molto tempo prima che potessi sentire qualcosa della psicanalisi seppi che un conoscitore d'arte russo, Ivan Lermolieff, i cui saggi erano stati pubblicati in lingua tedesca, aveva provocato un sovvertimento nelle gallerie europee rettificando l'attribuzione di molti quadri ai singoli pittori, insegnando come distinguere con certezza le copie dagli originali e costruendo, dalle opere liberate dalle precedenti indicazioni, nuove individualità di artisti.” (Freud 1972<sup>4</sup> a: 207)

Questo significherebbe che a Freud sia stato suggerito lo studio dei “dettagli subordinati”, come dice lui, dagli scritti di Morelli e non viceversa<sup>4</sup>. Del resto,

---

<sup>3</sup> Intervista di R. Blathwayt del 1892, citato da Shepherd 2005: 47.

<sup>4</sup> E così anche di Conan Doyle bisogna pensare che abbia conosciuto le opere di

in una conferenza tenuta nel 1906 per un gruppo di futuri giudici e avvocati difensori, Freud stesso aveva confrontato il lavoro del detective con quello dello psicanalista, esaminando la possibilità di applicare al lavoro dell'investigatore di crimini determinati metodi di indagine già approvati nel campo della psicanalisi, non nascondendo però a sé e agli uditori le differenze:

Per ovviare alla vostra meraviglia devo produrre un'analogia fra il delinquente e l'isterico. In entrambi casi si tratta di un segreto, di qualcosa che è nascosto. Ma, per non arrivare a enunciazioni paradossali, devo anche sottolineare subito la differenza. Nel delinquente si tratta di un segreto che conosce lui e che vi nasconde, nell'isterico si tratta di un segreto che non conosce nemmeno lui stesso e che si nasconde a lui. (Freud 1906 in Freud 1972<sup>5</sup>: 8)

In un articolo del 1937, *Konstruktionen in der Analyse* (in Freud 1972<sup>4b</sup>), Freud riprende il problema dell'analisi di cose dimenticate dal paziente: l'analisi dovrebbe ricostruire "un quadro sicuro e in tutte le parti essenziali completo degli anni dimenticati dal paziente" (*ibid.*: 44). Freud distingue fra il lavoro del paziente e quello dell'analista così: "l'analizzato deve essere spinto a ricordare cose vissute e rimosse da lui", l'analista invece ha il compito "di indovinare oppure, per dirlo meglio, di costruire ciò che è stato dimenticato dagli indizi che ha lasciato dietro di sé" (*ibid.*: 45). Questa volta non confronta il lavoro dell'analista con quello del detective, bensì con il lavoro dell'archeologo. Entrambi costruiscono o, come egli dice, ricostruiscono un quadro d'insieme a partire dalle tracce che ha lasciato il passato, per l'analista da brani di ricordi, associazioni e enunciazioni attive dell'analizzato che lui, con delle integrazioni necessarie, compone. Il lavoro procede attraverso osservazioni di ciò che viene dal paziente, e costruzioni che ipotizza lo psicanalista, nuove osservazioni e nuove costruzioni. Alla fine dell'articolo confronta ancora il lavoro dello psicanalista e quello dell'archeologo: "la differenza principale [dei loro lavori] consiste nel fatto che per l'archeologia l'obiettivo e la fine delle fatiche sta nella ricostruzione, mentre per l'analisi la costruzione è solo un lavoro preliminare" (*ibid.*: 47).

Un certo influsso su Conan Doyle potrebbero aver avuto invece alcuni articoli di Freud sulla cocaina, sul suo effetto e sull'uso che se ne potrebbe fare nella lotta ai dolori fisici; il primo di questi scritti è del 1884, *Über Coca*, pubblicato non solo in Austria, ma in estratto anche in Inghilterra nella rivista *St. Louis Medical and Surgical Journal* del 1884, quindi in tempo per la prima apparizione di Sherlock Holmes nel 1886 che del resto è un regolare consumatore di cocaina (Freud 1979).

---

Freud pertinenti al lavoro del detective in anni posteriori all'inizio della sua carriera di scrittore.

---

Passiamo ora ai testi e prendiamo in considerazione dapprima *A Study in Scarlet* (*Uno studio in rosso*) di Conan Doyle, il primo romanzo in cui Sherlock Holmes copre il ruolo di “detective consulente”, come si presenta lui stesso (Doyle 1958: 26). Dato che è la prima volta che Conan Doyle fa apparire i due personaggi, il dottor Watson che è narratore e allo stesso tempo personaggio della storia, e Sherlock Holmes, i primi due capitoli della prima parte del romanzo sono dedicati alla presentazione dei due (ciò che nei racconti e romanzi seguenti non avverrà più). Watson è un laureato in medicina appena tornato molto malconco dalla guerra anglo-afghana degli anni 1878-80 e Sherlock Holmes uno studente autodidatta di chimica e medicina, ma già ricercato e stimato detective privato. I due finiscono insieme in una casa borghese al numero 221B di Baker Street, affittata da una signora. È la loro abitazione, ma il salotto comune è anche l'ufficio dove Holmes riceve i suoi clienti e dove si svolgono molti episodi del romanzo. Watson si autopresenta come convalescente debole, fragile, squattrinato, sensibile al rumore e alle fatiche, dormiglione e pigro. Sherlock Holmes viene presentato da un compagno di Watson come studioso irregolare di scienze così fanatico da sfiorare il cinismo, occupato con ricerche in laboratorio che gli servono per le sue indagini criminali, per il resto quasi ignorante per quanto riguarda la cultura generale, come gli accerta il dott. Watson. È fumatore di pipa, suona il violino, risulta ciclotimico, a volte abulico e mentalmente assente, a volte attivissimo, sospettato perciò da Watson di usare droghe. Durante la molto pacifica, ma non sempre facile convivenza si mostra che i due si completano a vicenda in modo straordinario: Holmes è l'attivo che coinvolge Watson nelle sue imprese, lo stupisce per l'esattezza minuziosa delle sue osservazioni e ancora di più per le deduzioni e le scoperte che ne deriva; Watson invece sembra essere non particolarmente sveglio – mentre in realtà è molto preciso come narratore e tutt'altro che distratto e poco perspicace – e si lascia di continuo mettere in trappola dal sempre intelligente, efficiente e infallibile coinquilino. Il biografo francese di Conan Doyle, Pierre Nordon, descrive il dott. Watson con un po' di ironia, ma forse anche un po' ingiustamente così:

L'umana e pittoresca mediocrità del dott. Watson, la sua banalità, la sua curiosità da perdigiorno, le sue idee tradizionali, le sue esigenze modeste, il suo carattere indulgente, la sua mancanza di ambizioni, il suo conformismo, la sua tendenza alla moderazione compongono una specie di *Everyman* borghese nel quale non ci dispiace affatto di vedere il nostro prossimo. (Nordon 1964: 308)

In Sherlock Holmes si identifica invece la vera figura dello snob inglese, sicuro di sé e molto ironico, che si diverte a far sentire a tutti la sua superiorità. E solo un personaggio bonario come Watson poteva essere in grado non solo di sopportarlo, ma anzi di esaltare volutamente o no la singolarità dell'altro.

Nella prima parte del romanzo la storia del doppio omicidio dei mormoni americani Enoch Drebber e Joseph Stangerson da parte di Jefferson Hope, un loro connazionale ma non mormone, si svolge a Londra nel giro di tre giorni e nello stesso lasso di tempo il caso, a stupore di tutti, viene risolto da Sherlock Holmes; nella seconda parte del romanzo è raccontata in maniera abbastanza estesa la preistoria che fornisce il motivo per l'omicidio. Sono le terribili e crudeli esperienze di un lontano passato che hanno spinto Jefferson Hope alla altrettanto terribile azione di vendetta alla quale, dopo la morte di Lucy Ferrier, la sua promessa sposa, e l'uccisione del padre di lei, aveva aspirato per tutta la sua vita.

Il lavoro di Sherlock Holmes, chiamato in aiuto dai non particolarmente illuminati poliziotti di Scotland Yard, Lestrade e Gregson <sup>5</sup>, si svolge sulla base delle sue minuziose osservazioni, dei rilievi raccolti dai poliziotti, degli interrogatori dei testimoni e anche della cronaca dei giornali – tra i quali Conan Doyle distribuisce i vari pregiudizi sociali e ideologici allora attuali che, fra l'altro, dimostrano che il mondo cambia poco fra un secolo e l'altro – facendo, fra informazioni e osservazioni, fra perspicaci richieste di ulteriori informazioni, passo per passo la sua indagine e formulando, alla presenza di Watson, giorno per giorno le sue deduzioni e le sue conclusioni. Sebbene sia in azione tutto il giorno, a differenza del dott. Watson che solo saltuariamente partecipa alle sue corse, i ritorni alle comode poltrone del salotto nel comune appartamento, alla pipa, al tè e alla musica, da non dimenticare i pranzi gustosi che a volte consumano insieme, conferiscono alla narrazione un ritmo piuttosto equilibrato e umano.

Il lettore non sa mai più del dott. Watson: insieme a lui, anzi da lui che è il narratore in prima persona, viene informato sul progresso della indagine, ma non sa ciò che Sherlock Holmes intraprende quando all'improvviso gli viene un'idea e parte per accertarsi sulla veridicità reale delle sue deduzioni e delle sue intuizioni. <sup>6</sup> Il ruolo del dott. Watson, che in realtà non è proprio lo sciocco "Everyman" descritto da Nordon, ma rappresenta anche tutti noi lettori, è quello, molto importante nella struttura narrativa, del partner in un dialogo continuo che evita all'autore descrizioni e spiegazioni: Watson domanda, dubita, si stupisce, è incredulo, viene deriso da Sherlock Holmes per le sue idee ingenue, ma è anche quello che riceve alla fine quella lunga spiegazione di

---

<sup>5</sup> Nel racconto "The Disappearance of Lady Frances Carfax" del 1911, Doyle fa dire a Sherlock Holmes: "Dunque, Watson, aggiunse [Sherlock Holmes], quando il nostro cliente si era precipitato fuori, 'egli metterà in movimento le forze armate regolari. Noi siamo, come al solito, quelle irregolari e dobbiamo seguire il nostro proprio piano di battaglia.'" (Doyle 1988: 142).

<sup>6</sup> Sulle differenze fra deduzione, induzione e abduzione vedi nel volume a cura di Eco e Sebeok (2004) i saggi di Sebeok e J. Umiker-Sebeok, di Truzzi e Eco.



Sherlock Holmes sul progressivo svolgimento dell'indagine svolta da lui.

La cerchia dei personaggi è, come vuole il modello del romanzo poliziesco, limitata; fra le figure non indaganti i poliziotti cercano invano il colpevole, anzi, il più ambizioso e meno simpatico Gregson pensa di aver trovato l'omicida nella persona del figlio della padrona della pensione dove i due americani erano stati alloggiati, ma questa è, secondo la regola del romanzo poliziesco, la falsa pista. E c'è un momento in cui il vero colpevole, l'omicida Hope, è a pochi passi dal primo agente di polizia in azione che però si lascia ingannare dalla sua presunta ubriachezza e lo fa andare via, un incontro che Sherlock Holmes, senza esplicitarlo, presuppone che ci sia stato, ma del quale nessuno degli indagatori e dei lettori si insospettisce. E anche questo è un elemento regolare del genere letterario del poliziesco, solo che in altri gialli il lettore, a differenza dei personaggi della storia, lo sa o lo sospetta e entra in fibrillazione.

Il mondo di Conan Doyle è il mondo della società inglese del Fine Secolo fra Ottocento e Novecento. Si trovano accenni alle idee correnti e ai problemi sociali della società di allora, ma sono comunque solo vaghi accenni. Il lettore non riesce a farsi un'immagine chiara dell'Inghilterra, del personaggio inglese, nemmeno di Londra (sono indicati solo i quartieri e le strade della città che frequenta Holmes e i vari tipi di carrozze che vengono usati) o del modo di vivere dei cittadini. La figura del brillante detective che fa uscire dalla sua mente la soluzione anche dei casi più difficili come il mago il coniglio dalla sua manica, è quella di un uomo solo. Quando il dott. Watson, nei seguenti racconti, si sposa egli resterà solo, non ha amici, non ha una donna né tanto meno una famiglia. Ed è un detective così perfetto che supera di gran lunga i funzionari della polizia di Scotland Yard i quali non sono tanto differenti dal semplice dott. Watson, almeno per quanto riguarda le loro idee e le loro interpretazioni del caso da risolvere, con la differenza che anche loro si credono superiori, ciò che non si può dire dell'umile dott. Watson.

Fra gli anni in cui Conan Doyle ha pubblicato i suoi romanzi e racconti, dal 1886 al 1927, e l'anno 1991 in cui lo scrittore svedese Henning Mankell inizia la sua serie di romanzi polizieschi con la figura del detective Kurt Wallander, è passato un secolo. Sir Arthur Conan Doyle ha avuto molti successori in Inghilterra, America e Francia, ma molto meno in Italia e Germania dove il romanzo poliziesco autoctono si è imposto tardi. È stato rilevato che il giallo fiorisce solo in ambienti di libertà democratica. Le dittature di ogni colore hanno sempre vietato la pubblicazione di romanzi gialli, in Germania, Italia, nell'Unione Sovietica e nella DDR.

Il detective del tipo Sherlock Holmes, eroizzato e onnipotente, nel corso degli anni si è trasformato in un detective più vicino alla realtà che lo circonda. Secondo Peter Nusser è Dorothy Sayers che ha cercato di dare al giallo "un

nuovo rapporto con la realtà” (Nusser 2003<sup>3</sup>: 100), pur mantenendone la struttura analitica. La stessa cosa vale anche per i numerosi romanzi di Georges Simenon e il suo commissario Maigret. Non si tratta più del detective privato in concorrenza con la polizia, ma del commissario di polizia che collabora con i suoi colleghi, siano dipendenti o superiori, anzi oggi non potrebbe neanche più giungere a risultati apprezzabili senza il supporto di mezzi tecnici e scientifici e persone esperte in questi campi. Maigret si identifica con la classe della piccola borghesia, non è più un personaggio con capacità superiori, ma con le possibilità di una mente intelligente e un carattere ostinato, e si interessa sempre della persona che insegue, ma ancora di più del motivo del suo delitto. Maigret vuole comprendere le circostanze, le situazioni che hanno portato una persona a commettere un reato. Secondo Nusser “con questa vasta disponibilità del detective alla comprensione, a volte l’assassinato appare più cattivo dell’assassino, tanto che il lettore si sente quasi costretto a sentire simpatia per lui” (*ibid.*).

Per l’ispettore di polizia Kurt Wallander nei romanzi di Mankell vale la stessa cosa. Henning Mankell, nato nel 1948 e cresciuto nella Svezia settentrionale, è, come Conan Doyle, un autore con molti altri interessi e attività. Ha cominciato le sue attività a Stoccolma come regista di teatro e come autore di testi teatrali, in seguito è passato al genere del romanzo, poi al romanzo poliziesco. Dal 1980 ha passato molto del suo tempo in Mozambico dove ha partecipato alla fondazione di un teatro e dove tuttora lavora metà dell’anno come regista di teatro.

Dal 1990 fino al 2001 Mankell ha pubblicato otto romanzi polizieschi<sup>7</sup>. In questa serie, alla quale egli stesso *post festum* avrebbe voluto dare il sottotitolo *I romanzi dell’inquietudine* svedese (Mankell 2006: 7), segue il modello della coppia degli autori svedesi Maj Sjöwall e Per Wahlöö che dal 1964 fino 1975 avevano scritto dieci romanzi polizieschi il cui protagonista era stato sempre il commissario Beck. Sono gialli che offrono un quadro dei profondi cambiamenti che in quegli anni ha subito la Svezia trasformandosi da un paese relativamente tranquillo di cultura borghese in un paese tormentato da pesanti problemi sociali che dipendevano dalle vistose differenze di benessere fra i cittadini svedesi e dallo sviluppo del terrorismo internazionale.

Mankell negli anni ’90 segue su questa linea, anche se ideologicamente meno esplicito. I suoi romanzi polizieschi presentano una Svezia nella cui società non è rimasto quasi più nulla della sicurezza degli anni del boom nel dopoguerra: l’immigrazione dai paesi asiatici e africani, dopo il 1989 anche dai

---

<sup>7</sup> I volumi 1-9 di Mankell in italiano hanno i seguenti titoli: *Assassino senza volto*, *I cani di Riga*, *La leonessa bianca*, *L’uomo che sorrideva*, *La falsa pista*, *La quinta donna*, *Delitto di mezz’estate*, *Muro di fuoco*, *Piramide* (quest’ultimo è il titolo del volume di racconti in cui l’autore torna ai primi anni dell’attività di Wallander).

paesi del vecchio est ha provocato seri problemi di convivenza civile, nello stesso periodo è aumentata la corruzione fra i politici e la criminalità nell'ambiente dell'alta finanza e dell'economia, lo sfruttamento inumano di uomini e in particolare di giovani donne, costrette alla prostituzione, di ogni provenienza straniera, il riemergere di crimini del passato nazionalsocialista degli anni '40 (cfr. Heske 2006: 59-67), e in generale la disponibilità alla crudeltà e alla malvagità gratuita.

Il detective Kurt Wallander, ispettore della squadra omicidi della polizia giudiziaria, nei primi anni della sua attività ha lavorato a Malmö, poi si è fatto trasferire nella più piccola città Ystad sulla costa meridionale della Svezia, città della Scania con 260.000 abitanti, dotata di un porto e di insediamenti balneari visitati da connazionali svedesi e da turisti stranieri, non molto distante da Copenhagen (raggiungibile col traghetto con un viaggio breve), città ritenuta da Wallander erroneamente un ambiente più pacifico e meno travagliato da feroci delitti come lo sono le città più grandi.

L'ispettore Wallander è molto diverso da Sherlock Holmes. Non è un uomo solitario anche se da un certo anno in poi vive solo, ha una cerchia familiare consistente: suo padre, anziano e bizzarro, sposato in seconde nozze con una donna molto più giovane e affettuosa con tutti, tuttavia dall'unico figlio si aspetta frequenti visite e compagnia nei viaggi in quei paesi stranieri che prima della sua morte vorrebbe ancora visitare, l'Egitto e l'Italia per esempio, cosa che il figlio, seppure con sacrificio, gli concede. Con sua moglie, Wallander ha un rapporto non sempre facile, infatti dopo quindici anni di convivenza si spezza. Wallander non supererà mai il dispiacere per la fine del suo matrimonio, ma resterà legata alla figlia Linda, capricciosa come il nonno, ma alla fine decisa a seguire la stessa carriera del padre. Poi c'è una sorella mai soddisfatta di ciò che fa Wallander in famiglia, e l'amica Baiba colla quale tenta di crearsi una nuova famiglia, ma pure questo rapporto fallisce, fra l'altro perché Wallander è un debole e non è mai sicuro delle sue decisioni private. Insomma, è un uomo non perfetto che nella vita privata se la cava con difficoltà, ma è un investigatore formidabile, impegnato nel suo lavoro fino alle ultime forze fisiche ed intellettuali che possiede. Come collega e superiore mostra molta comprensione per i problemi degli altri del *team*.

Tutte le sue investigazioni vengono fatte in *team work*, ma lui è responsabile per il gruppo, deve indicare la linea da seguire, decidere su tutte le numerose singole mosse da fare, seppure ascolta sempre le proposte degli altri e spesso chiede consiglio a colleghi presenti e anche a colleghi già in pensione. Per quanto riguarda il giudizio su se stesso, è l'opposto di Sherlock Holmes, sente fortemente il dovere di lavorare efficacemente, ma nutre sempre dubbi sulla validità della linea che segue e che fa seguire agli altri. Anche i collaboratori di Wallander, sotto la sua guida, si impegnano senza risparmio, sono più

o meno bravi e con caratteri diversi, alcuni chiusi e burberi, altri più aperti e socievoli, ma tutti molto leali.

Mankell struttura i suoi romanzi in modo completamente diverso da Conan Doyle. Il narratore qui è impersonale e onnisciente, cioè eterodiegetico, non fa parte dei personaggi della storia, mentre l'altro ruolo sostenuto dal dott. Watson, quello del partner dei dialoghi con il detective per permettergli di discutere e di riflettere sulle tappe e, fra l'altro, anche per evitare descrizioni e riassunti degli avvenimenti, da Mankell è distribuito sui vari collaboratori e amici del commissario.

Nei romanzi e racconti di Conan Doyle, il detective Sherlock Holmes, informato di un delitto o di un possibile delitto, raccoglie tutti i fatti, anche o specialmente minimi che gli sono accessibili e necessari per formulare, fra di sé, le sue induzioni, poi agisce e interviene, spesso con l'aiuto dell'ignaro dottor Watson, scopre il delinquente e solo alla fine, a soluzione raggiunta, rivela a Watson lo svolgimento della storia. Il lettore e il dottor Watson sono allo stesso livello di informazione o piuttosto di non-informazione e seguono, spesso con stupore, ma sempre avvinti, la catena degli avvenimenti.

Nei romanzi polizieschi di Mankell, a causa del narratore impersonale, il lettore spesso sa di più del commissario Wallander. Nel romanzo *Delitto di mezza estate*, il lettore assiste all'assassinio di tre giovani studenti legati da amicizia, riunitisi in un bosco per festeggiare la notte di mezza estate, ma non sa nulla sull'identità dell'assassino. Il delitto, per le manovre e le false notizie distribuite dall'assassino, resta nascosto per settimane. Il commissario Wallander e il suo team nel frattempo sono pienamente impegnati dall'assassinio di un loro stimatissimo collega che in un primo momento è considerato un fatto inaudito e inspiegabile finché le indagini condotte dal cocciuto commissario Wallander con capacità intuitiva, con accurata osservazione dei fatti anche minimi, con abilità combinatoria e con una progettazione continuamente aggiornata dell'indagine non conducano alla scoperta di un nesso fra i due delitti: l'assassino, un serial killer che si vendica di un torto fatto in passato a lui, è lo stesso nei due casi e in più, alla fine delle indagini, durante le quali vengono uccise altre persone, risulta che l'assassino era stato amico del poliziotto ucciso il quale aveva sempre nascosto a tutti, anche ai suoi colleghi, questo rapporto omosessuale, ma che tuttavia aveva intuito le colpe del suo amico e, senza informarne nessuno, si era messo sulle sue tracce, e proprio questo lavoro svolto in segreto, motivato dal suo rapporto di amicizia col killer, gli era costata la vita.

L'espedito, usato spesso da Mankell, di dare al lettore informazioni che il commissario di polizia non possiede ancora e che in seguito deve acquisire con grande fatica, gli permettono di concentrare l'attenzione del lettore in primo luogo sull'insieme delle indagini e di collegare in questa maniera il gene-

re della *detective story* con il genere del thriller, cioè a creare una doppia suspense, quella riguardo alla bravura del commissario nella soluzione dell'enigma e quella riguardo allo sviluppo dell'azione criminosa. Con questa struttura narrativa il lettore ha per così dire una doppia visione sul caso poiché lo scrittore riesce a indirizzare la sua attenzione non solo sul brillante lavoro del commissario, bensì anche sulla motivazione psicologica e sociale dell'omicida, in molti casi anche lui vittima della società in cui vive.

*La falsa pista*, un altro romanzo esemplare per il modo di strutturare le sue storie, è diviso in cinque parti, ognuna con indicazione del luogo (la Scania) e dei giorni precisi in cui si svolge l'indagine, e composto di circa dieci capitoli. La storia si svolge dal 21 giugno fino all'8 luglio 1994, fra l'altro durante il campionato mondiale di calcio che quell'anno si svolgeva negli Stati Uniti. Vengono uccisi, nel giro di due settimane, cinque uomini importanti o diventati benestanti e ricchi nel giro di pochi anni che vivono quasi tutti da soli in grandi ville o case della Scania, e, come si presume, sempre dallo stesso assassino che uccide con un'ascia spaccando la testa o il corpo delle sue vittime e portando via lo scalp.

Il libro ha un prologo che racconta della nascita, nel 1978, di Dolores Maria Santana nella Repubblica Dominicana. Poi, nel primo capitolo il lettore assiste alla preparazione dell'omicida che si dipinge il viso alla maniera degli indiani d'America – il suo modello è l'indiano Geronimo –, parte scalzo col motorino e uccide sulla spiaggia di Ystad con l'ascia l'ex-ministro svedese della Giustizia e nasconde il cadavere sotto una barca rovesciata sulla riva. Alla testa strappa una parte della cute con i capelli. Allo stesso giorno e prima della scoperta del cadavere, la polizia viene chiamata da un contadino che vede una ragazza ferma nel suo campo di colza che lo sta fissando. Quando Wallander, che non si tira mai indietro, ci va per controllare la situazione e si avvicina alla ragazza che è giovane, bella e di pelle scura, questa versa una tanica di benzina sul proprio corpo, accende la benzina ed è immediatamente "avvolta dalle fiamme come una torcia" (Mankell 2004b: 37). La sua morte è, come si informa Wallander da un medico, la più dolorosa che ci si possa immaginare.

Con questi due avvenimenti – l'omicidio verrà fuori il giorno dopo – il romanzo inizia. L'immagine della ragazza che brucia è una figura emblematica che tormenta l'ispettore e che lui non dimentica più.

La prima vittima era stato un uomo della politica, la seconda è Arne Carlman, un importante antiquario, il passato di entrambi e anche degli altri che seguiranno è avvolto in una nube che nasconde male attività criminose mai svelate. L'assassino compie i suoi terribili omicidi nella convinzione di salvare così la sorella ricoverata perché impazzita, dalla sua malattia.

Anche questo romanzo è organizzato in maniera che informa il lettore, almeno parzialmente, prima che succedano i fatti, mentre il commissario bran-

cola totalmente nel buio e non sa nulla di tutto questo e per molto tempo non sa bene che strada scegliere per l'indagine. È con questa strategia che aumenta la suspense.

L'assassino si identifica prima con Geronimo, l'indigeno indiano, per questo la scelta del mascheramento del viso e dell'arma dell'ascia, poi con Hoover, il capo del FBI, pure lui con qualche goccia di sangue indiano, e infine decide di fondere Geronimo e Hoover: così "era temuto poliziotto che aveva il coraggio di un guerriero indiano. Sarebbe stato invulnerabile. Nessuno gli avrebbe potuto impedire di esigere la necessaria vendetta." (*ibid.*: 114).

In questo modo uccide in seguito il proprio padre, un uomo molto violento, separato dalla famiglia, ma tuttora temuto da tutti i membri della famiglia, poi il commercialista e criminale economista Akre Liljegren; come quinta vittima, vittima extra, come dice, aveva scelto il commissario stesso, eventualmente insieme alla figlia, mentre poi viene per caso a sapere di un uomo di nome Hans Logard che si occupa del commercio di ragazze extracomunitarie giovanissime che vengono offerte alla violenza degli uomini del gruppo che era stato riunito intorno all'ex-ministro Wetterstedt. E allora la quinta vittima è lui che uccide in modo particolarmente crudo.

Wallander e i suoi colleghi vivono tre settimane di fatiche inumane, lavorano giorno e notte senza risparmiarsi, non conoscono più riposo e rilassamento, mangiano solo orrende cose prefabbricate e questo in fretta. E molto lentamente, tra rilievi minuziosi, osservazioni precise, ipotesi e intuizioni e qualche volta anche con l'aiuto del caso, la squadra si avvicina alla causa e al vero motivo di questi terribili omicidi. Mentre per molto tempo inseguono la pista del commercio di quadri o comunque del commercio illegale, della frode fiscale o del traffico di stupefacenti, solo passo per passo e grazie alle frequenti combinazioni intuitive del commissario si avvicinano al fatto che lega tutti questi uomini solitari: il traffico e il consumo violento di giovani ragazze del terzo mondo. Alla fine la sorella del giovane omicida, che egli, con questi omicidi, aveva voluto salvare dalla pazzia, muore durante la fuga sul motorino del fratello. Così la ragazza "avvolta dalle fiamme come una torcia" della Repubblica Dominicana e la ragazza svedese impazzita per lo stesso motivo, il violento sfruttamento da parte di vecchi uomini ricchi, sono le due immagini emblematiche che rinchiudono tutta la storia. La pista falsa era stata scelta da Wallander e i suoi colleghi anche perché a nessuno degli investigatori avrebbe potuto venire in mente l'idea che l'assassino potesse essere un ragazzo di quattordici anni. E solo alla fine riesce a collegare la ragazza che si è fatta bruciare dal fuoco con i cinque omicidi di uomini importanti.

È evidente quanto sia cambiato tutto il sistema del romanzo poliziesco da Conan Doyle a Mankell. L'indagine non è più in primo luogo un enigma che viene risolto con l'intelligenza e la sottigliezza della ragione, ma è molto più

complessa perché i mezzi tecnici sia dei criminali sia della polizia giudiziaria sono profondamente cambiati e diventati molto più sofisticati, anche se Sherlock Holmes è già un pioniere in questo campo, perché il delinquente non viene più trattato come un essere maligno da espellere dal corpo della società e perché Mankell si preoccupa anche delle vittime dei delitti. Alla fine della storia il caso è risolto, ma rimane un sapore amaro per le atrocità che gli uomini sono capaci di imporre al prossimo, spesso per ottenere potere e ricchezza, spesso anche per l'ignoranza dei problemi degli altri e in certi casi, come in altri romanzi di Mankell, per la semplice immotivata cattiveria.

Durante i numerosi spostamenti degli investigatori e soprattutto di Wallander, il lettore riceve immagini molto belle della regione della Scania, ai più del tutto sconosciuta, che rimangono nella memoria, della Scania con le sue estese pianure e le dolci colline circondate dal mare, le tante strade e stradine che la attraversano e portano alle vecchie fattorie restaurate o alle moderne ville lussuose. L'autore fa intravedere anche quali sono i problemi sociali e psicologici che minacciano la benestante Svezia e rendono difficile la convivenza fra ricchi e poveri, fra svedesi e stranieri, soprattutto stranieri dei paesi extracomunitari.

Paragonabili fra Conan Doyle e Mankell sono invece le tensioni fra detective e polizia nel primo e fra polizia e istituzioni statali e politici nel secondo che rendono difficile, a volte inutile il lavoro del detective e dei suoi collaboratori. Non per nulla *Lo studio in rosso* di Conan Doyle finisce con il realistico ma deluso commento di Sherlock Holmes che il merito per i successi del detective si prende sempre la polizia che da sola non sarebbe mai arrivata agli stessi risultati. In Mankell sono i ministeriali e i politici che si attribuiscono il merito, mentre il povero funzionario della polizia giudiziaria si consuma senza essere compensato da un giusto riconoscimento. Un colpo ironico mi sembra che lo riceva anche la psicologia sociale. Lo psicologo chiamato in aiuto da Malmö per disegnare la personalità dell'assassino e per prevenire eventuali futuri omicidi passa le giornate davanti al computer per inserire i dati rilevati, ma non riesce mai a tirarne fuori un identikit psicologico utile ai poliziotti impegnati in questa lunga e disperata indagine.

Come si vede nelle storie di questi due scrittori di tempi tuttavia molto diversi, il romanzo poliziesco è lo specchio del mondo in cui nasce. Lo schema strutturale del genere del giallo non è cambiato sostanzialmente dai tempi di Conan Doyle, ma ogni scrittore di gialli pone gli accenti su gli elementi che ritiene essenziali per la sua visione critica o anche utopistica del mondo umano.

BIBLIOGRAFIA

- Blawhwayt, R. (1892), "A Talk with Dr. Conan Doyle", *Bookman*, 2: 50.
- Doyle, A. C. (1958), *Uno studio in rosso*, Milano, Arnoldo Mondadori, Edizione speciale per *La Repubblica* del 2005.
- Doyle, A. C. (1988), *Das Verschwinden der Lady Frances Carfax, Seine Abschiedsvorstellung*, Zürich, Haffmans.
- Eco, U. (2004), "Corna, zoccoli, scarpe. Alcune ipotesi su tre tipi di abduzione", in Eco e Sebeok (a cura di), 2004: 235-261.
- Eco, U.; Th. A. Sebeok, (a cura di, 2004), *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Peirce*, Milano, Bompiani (I edizione 1983).
- Freud, S. (1906), "Tatbestandsdiagnostik und Psychoanalyse", in Freud 1972<sup>5</sup>: 3-15.
- Freud, S. (1914), "Der Moses des Michelangelo", in Freud 1972<sup>4a</sup>: 195-220.
- Freud, S. (1937), "Konstruktionen in der Analyse", in Freud 1972<sup>4b</sup>: 41-56.
- Freud, S. (1972<sup>4a</sup>), *Bildende Kunst und Literatur*, Studienausgabe, vol.X, Frankfurt/M., S. Fischer.
- Freud, S. (1972<sup>4b</sup>), *Gesammelte Werke aus den Jahren 1932-1939*, vol.16, Frankfurt/M., S. Fischer.
- Freud, S. (1972<sup>5</sup>), *Gesammelte Werke aus den Jahren 1906-1909*, vol.7, Frankfurt/M., S. Fischer.
- Freud, S. (1979), *Sulla cocaina*, a cura di R. Byck, Note agli scritti freudiani di A. Freud, Roma, Newton Compton (Grandi Tascabili Economici 67).
- Ginzburg, C. (2004), "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in Eco e Sebeok (a cura di), 2004: 95-136.
- Ginzburg, C. (2007), "L'intuizione alla prova", *Il Sole-24 Ore*, 2 settembre.
- Heske, H. (2006a), "Die Globalisierung des Verbrechens. Über die Kriminalromane von Henning Mankell", in Heske 2006b: 59-67.
- Heske, H. (2006b), *Fausts Phiolen, Über Poesie und Wissenschaft*, Bonn, Bernstein Verlag.
- Lermolieff, I. (1880), *Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin: ein kritischer Versuch*, aus dem Russischen übersetzt von J. Schwarze, Leipzig, Seemann.
- Mankell, H. (2004a), *L'uomo che sorrideva*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2004b), *La falsa pista*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2004c), *Delitto di mezza estate*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2005a), *La leonessa bianca*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2005b), *La quinta donna*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2005c), *Muro di fuoco*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2006), *Piramide*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2007a), *Assassino senza volto*, Venezia, Marsilio.
- Mankell, H. (2007b), *I cani di Riga*, Venezia, Marsilio.
- Meixner, F. (1952), *Der Indizienbeweis*, Heidelberg, Verlag für kriminalistische Fachliteratur Willy Finke.
- Morelli, G. (1883), *Italian Masters in German Galleries. A critical essay on the italian pictures in the Galleries of Munich, Dresden, Berlin*, translated from the German by L. M. Richter, London, Bell & Sons.



- Nordon, P. (1964), *Sir Arthur Conan Doyle. L'homme et l'oeuvre*, Paris, Didier.
- Nusser, P. (2003), *Der Kriminalroman*, Stuttgart, Metzler.
- Sebeok, Th. A.; Umiker-Sebeok, J. (2004), “Voi conoscete il mio metodo’: Un confronto fra Charles S. Peirce e Sherlock Holmes”, in Eco e Sebeok (a cura di) 2004: 27-64.
- Shepherd, M. (2005), *Sherlock Holmes e il caso del dottor Freud*, Roma, Avverbi.
- Truzzi, M. (2004), “Sherlock Holmes: Psicologo sociale applicato”, in Eco e Sebeok (a cura di) 2004: 65-93.

